

J. SEGOND, *La prière, essai de psychologie religieuse* 153

siero anteriore e contemporaneo, nei suoi precisi lineamenti: bisognava farla spiccare di più nelle sue relazioni con lo svolgimento dello spirito europeo del secolo decimonono. Ma ciò il Donadoni non ha fatto, non già per mancanza di capacità a « guardare dall'alto », secondo la raccomandazione del De Sanctis (essendo frequenti nel suo libro i segni di tale capacità), ma perchè si è proposto di esplorare un lungo e tortuoso sentiero, e ha eccellentemente adempiuto al suo proposito.

B. C.

J. SEGOND. — *La prière, essai de psychologie religieuse*. — Paris, Alcan, 1911 (8.º, pp. 364).

La farsa è una terza cosa nova  
Tra la tragedia e la commedia...

diceva, nel Cinquecento, Giammaria Cecchi. La psicologia è una terza cosa, che si è interposta molto spesso, nei tempi nostri, tra la scienza empirica, più o meno fisicizzata ed esteriorizzata, e la speculazione filosofica; e ha trovato simpatie presso coloro che erano troppo fini per accanziarsi a considerare i problemi dello spirito come trattabili con metodo estrinseco e naturalistico, e troppo timidi per risolversi a nuotare nel mare senza sponde della filosofia. E ciò è accaduto perchè quella loro psicologia non era, propriamente ed esclusivamente, psicologia, e cioè scienza naturalistica, ma s'impregnava di problemi e di tentativi di soluzione filosofici. Come forma di transizione, dunque, essa può avere avuto, e serbare, la sua importanza: è naturale che molti, accortisi della esteriorità del metodo naturalistico, si proponessero di studiare i fatti dell'interno, di fare della psicologia; finchè, così, a poco per volta, siano tratti a oltrepassare anche quest'ultima e a concepire i problemi speculativamente. Ma bisogna oltrepassarla, e persuadersi che la psicologia, concepita a quel modo, è qualcosa d'ibrido: qualcosa di più delle scienze naturali, ma assai di meno di quel che ci vuole per la comprensione dei fatti che si studiano.

Il Segond non l'ha oltrepassata, come appare dal sottotitolo del suo libro, e non ha voluto oltrepassarla, come risulta dalle pagine (19-21), dirette specialmente contro il Brunschwigg, nelle quali professa di non voler sapere della filosofia dello spirito, della dialettica, dell'idealismo. Anzi, egli insiste sopra una certa non felice distinzione, già da altri fatta, tra il conoscere e il comprendere, lamentando che, per voler comprendere, non si conosca; e perciò batte sulla necessità di una trattazione psicologica del fatto della preghiera, che raccolga i documenti dai libri dei mistici e da ogni altra fonte e mostri ciò che è, specificamente, il pregare, senz'alterarlo con le spiegazioni. Ora conoscere e comprendere non sono distinguibili: conoscere senza comprendere è non meno irrealistico del comprendere senza conoscere; e quella descrittiva psicologica, che il

Segond vuol fare, in tanto può avere la sua utilità in quanto sorga sulla base di una comprensione, e cioè di un concetto del pregare, che si tragga dalle categorie stesse dello spirito.

Se ciò avesse fatto, il Segond non si sarebbe più trovato innanzi una materia amorfa, liquida, anzi fluida, che gli riesce impossibile rinserare in una definizione e nella quale gli è malagevole introdurre chiare distinzioni; talchè la preghiera finisce col risolversi, per lui, nella religiosità in genere, nè poi questa stessa risoluzione viene determinata, perchè indeterminato resta il concetto della religiosità e il rapporto di essa con le altre forme dello spirito. E se non avesse avuto paura del metodo dialettico e speculativo, gli sarebbe apparso che la preghiera, nella sua essenza, sussiste anche nello stadio superiore mentale, che è quello della filosofia, dismesse le sue spoglie fantastiche; e che la doppia concezione della preghiera, sia come richiesta di aiuto sia come abbandono o fiducia, cela il problema dell'antitesi tra astratto individualismo e astratto universalismo, e si concilia nella conquistata coscienza della razionalità dell'universo.

Ma il Segond non ha voluto, e noi non prenderemo a muovergli lite, nè trasformeremo questa recensione in un saggio di rifacimento del suo libro mercè l'abborrito metodo speculativo e dialettico. Egli ci ha dato, intanto, un lavoro accuratissimo, che raccoglie una grande quantità di testimonianze precise e ne tenta un ordinamento, se non razionale, abbastanza perspicuo. Siamogli grati di ciò; e il rimanente addebitiamolo alla Psicologia.

B. C.